

MilleMercati

Il giornale per tutto ciò che fa mercato e crea impresa e lavoro

Per l'economia internazionale il 2003 si preannuncia come un altro anno difficile e dominato dall'incertezza. E a farne le spese è anche l'Europa e, in particolare, l'Italia

Economia, i conti non tornano E anche il 2003 parte in salita

IL QUADRO MACROECONOMICO

	2000	2001	2002	2003
Pil	2,9	1,8	0,3	1,6
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	0,3	5,0
Consumi finali interni	2,5	1,4	0,3	1,1
• Spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	-0,1	1,1
• Spesa delle AP e delle ISP	1,7	2,3	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	-2,4	2,5
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	-0,2	5,7
INFLAZIONE	2,5	2,8	2,4/2,5	1,9

Fonte: Centro studi Confindustria

1 Il terrorismo, la prospettiva di nuovi conflitti ma anche la persistente crisi del Giappone, quella esplosa in molti paesi sud-americani e gli ancora troppo deboli segnali di ripresa degli Usa sembrano oscurare le previsioni di rilancio dell'economia mondiale almeno nel breve periodo.

2 E di tutto questo soffre l'Europa e ancor più l'Italia, paese in cui la persistente crisi internazionale va a sommarsi a problemi endogeni quali il mancato completamento delle riforme, la crisi dei consumi e la scarsa competitività del sistema industriale.

3 Se, come sembra, segnali più consistenti di ripresa verranno nella seconda metà del prossimo anno, è indispensabile che essi vengano accompagnati da misure che consentano il rilancio degli investimenti soprattutto nel settore delle infrastrutture e una più dinamica evoluzione dei redditi delle famiglie

Devolution o castello dei sogni?

A mettere le mani avanti sciorinando un'infinita serie di distinguo non sono stati solo i partiti di opposizione ma anche il Quirinale e almeno tre quarti della stessa Casa della Libertà.

L'idea, infatti, allo stato delle cose, appare la seguente: approvare così com'è al Senato il testo della legge proposto dalla Lega (un unico articolo che prevede la revisione dell'articolo 117 della Costituzione) e poi ricominciare a discutere con molta calma e ponderazione, tutta quella che sarà necessaria per una legge che, assegnando alle Regioni poteri esclusivi in materia di scuola, sanità e polizia locale, sconvolge, a dir poco, l'attuale assetto dello Stato. Se, da un lato, insomma, si è voluto dare a Bossi una bandiera da poter sventolare alle elezioni amministrative della prossima

primavera, dall'altro, governo e maggioranza tirano un po' i remi in barca convinti come sono che, per attuare davvero questa devolution, il percorso da fare sia ancora assai lungo e lastricato da problemi ancora tutti da risolvere.

Tre i più rilevanti: 1- la necessità, in primo luogo, di realizzare, insieme con questa devolution, una revisione dell'intero impianto istituzionale (non solo creazione della Camera delle Regioni ma anche riforma, in chiave presidenzialista, del sistema). 2- Fare in modo che questa devolution rilanci quello che il Capo dello Stato chiama "federalismo solidale" cioè un sistema che non intacchi, in nessun modo, l'unità nazionale "fondata su una comunione di valori, principi e ambizioni". 3- Operare in modo che il decentramento dei

poteri non spacchi il paese in due tronconi a tutto danno delle aree del Mezzogiorno.

E così ci vorrà - e non è certo che basti - tutta la legislatura per venire a capo di questa riforma. Non è detto che, alla fine, questa devolution, sia pur riveduta e corretta, non divenga una pietra miliare di quel sistema-paese che tutti, a destra come a sinistra, vogliono giustamente riformare, ma, per ora, il progetto resta sospeso a mezz'aria.

Molto dipenderà da quel che, su più fronti, potrà accadere, in questo paese, nei prossimi anni. E se le cose, nel prossimo futuro, non andassero nel verso giusto, c'è il fondato rischio che anche questo progetto, come tanti altri del resto, resti un castello dei sogni.

Il servizio è a pagina 3.

Pro e contro di una riforma che è ancora tutta da fare

Quel che, in teoria, sembra facile, appare, invece, nel concreto, di non facile realizzazione per almeno tre motivi:

- 1- non si possono trasferire questi poteri se non si rivede dalle fondamenta tutto l'impianto istituzionale.
- 2- Non è stata ancora fatta chiarezza sui costi di questa riforma
- 3- C'è il fondato rischio che aumenti il divario tra Nord e Sud.

Si: "è una riforma più che opportuna per fare uscire il sistema-paese dalle secche in cui oggi si trova". No: "Per cambiare sistema non basta tagliare una gamba del tavolo ma bisogna fare un tavolo nuovo modificando l'intero sistema istituzionale".

Si: "si farà fare finalmente alle strutture pubbliche un vero salto di qualità a tutto vantaggio dei cittadini e delle imprese". No: "decentrando, in questo modo, poteri e funzioni dello Stato centrale non si farà altro che trasferire sul territorio un tipo di gestione della cosa pubblica che se era caotico prima, lo sarà ancor più domani".

Si: "sarà una riforma a costo zero che consentirà di migliorare i servizi e di ridurre il nostro pauroso debito pubblico". No: "questo tipo di decentramento costerà una follia, non meno di 40 miliardi di euro". Si: "finalmente l'erogazione dei servizi sarà a misura d'uomo e compatibile con le esigenze di ciascuna parte del territorio che oggi sono assai diverse l'una dall'altra". No: "staranno forse meglio i cittadini che vivono in aree di sviluppo economico, ma certamente assai peggio tutti gli altri".

Non era mai accaduto, nel nostro paese, che un progetto di riforma (federalismo e ora devolution) sollevasse una massa di opinioni e di giudizi così contrastanti non solo tra i costituzionalisti ma anche all'interno degli schieramenti politici sia di maggioranza che di opposizione. E, in effetti, il progetto della devolution sostenuto dalla lega e destinato a realizzare una rivoluzione copernicana dell'assetto dello Stato italiano ha fatto esplodere una serie di accese polemiche e di forti contrasti che non si sa come, quando e in quale misura potranno venire composti. Se tutti, infatti, sono d'accordo sulla necessità di cambiare uno Stato che non funziona in qualcosa che funzioni meglio, tutti o quasi tutti sembrano avere poi idee diverse su come produrre questo cambiamento e su come portarlo davvero a buon fine. E siccome si tratta di un grosso e irrisolto rebus, la prima cosa da fare è cercare di entrare nel merito passando ai raggi x i principali interrogativi che questa riforma comporta.

1- Può uno Stato nato centralista trasformarsi in uno Stato federalista? Certo che sì soprattutto quando è dimostrabile, anzi ampiamente provato il cattivo funzionamento dell'attuale modello di Stato. E anche vero però che tutti gli Stati federali che attualmente funzionano (Stati Uniti, Canada, Germania) sono nati su un impianto che, all'origine, era già sostanzialmente federale. Successivamente lo sono diventati

anche Stati come il Brasile e l'India ma per una ragione assai pratica: l'immensità del loro territorio. Il Belgio ha attuato una riforma federalista per motivi etnico-linguistici mentre, in Spagna, solo la Catalogna ha ottenuto, nel 1979, una sostanziale autonomia dallo Stato centrale su tutto tranne che sulla politica estera. Insomma, in teoria, tutto si può fare ma non è certo un caso che nessun paese, con connotati simili a quello italiano, abbia potuto o voluto fino ad oggi attuare una simile riforma.

2- La riscrittura del Titolo V della Costituzione. Furono i governi di centro sinistra a volerla considerando necessario un decentramento di una serie di poteri e di funzioni di competenza dello Stato. L'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni e dei Sindaci ha poi dato senza dubbio anche spessore politico a questa riforma che, però, è rimasta in gran parte a bagnarla perché il Parlamento non ha ancora varato tutti gli adempimenti conseguenti soprattutto per quanto riguarda il decentramento delle risorse. Così le Regioni oggi si trovano a dover gestire, in presa diretta, tutto l'impianto delle strutture sanitarie senza sufficienti risorse. Da qui debiti a non finire che non si sa come e quando potranno essere ripianati.

3- Entra in gioco la devolution. Anche per supplire a queste carenze ma soprattutto per portare a compimento una vera riforma federalista che la modifica del Titolo V della Costituzione proposta dal centro sinistra lasciava, invece, a mezza strada, la nuova maggioranza, con un disegno di legge a firma di Bossi, Berlusconi e La Loggia, punta ora alla modifica dell'articolo 117 della

Costituzione stabilendo che ogni Regione possa attivare, con propria legge, una competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia

locale. Il che significa che ogni Regione, su queste materie, può decidere e poi fare quello che vuole. Anche cambiare la programmazione e i moduli dell'insegnamento scolastico. Anche decidere di pianificare l'assistenza sanitaria con criteri diversi da quelli attuali. Anche far svolgere alla polizia locale funzioni e compiti che oggi sono, nella stragrande maggioranza dei casi, di competenza del ministero dell'Interno e delle forse di polizia che da esso dipendono. E' possibile attuare tutto ciò? E, una volta che verrà attuato, quali vantaggi ma anche quali svantaggi potrà produrre per il cittadino? E' di questo appunto che si sta cominciando a discutere anche se dobbiamo dire

che restano molti, forse troppi i problemi ancora da chiarire e da risolvere.

4- SANITA' - Da chi curarsi e con quali garanzie? Non vi è dubbio che uno dei punti focali della riforma riguarda proprio il problema del sistema sanitario oggi gestito dalle Regioni ma sulla base di un impianto e di un modello garantito dallo Stato attraverso le norme previste dal sistema sanitario nazionale. E' evidente che, se ogni Regione potrà, invece, realizzare propri modelli di struttura, l'impianto statale finirà col perdere ogni valore. Per le Regioni ad alto reddito, ad esempio Lombardia e Toscana, questo passaggio di testimone potrebbe produrre indubbi benefici per l'utenza. Non per quelle Regioni però che oggi, sia per il basso reddito sia per l'inadeguatezza delle strutture, non sarebbero certo in grado, in mancanza di un adeguato supporto da parte dello Stato, di assicurare agli utenti prestazioni di buon livello e per tutti. Altro quesito: cambiando da Regione e Regione il modello sanitario potrà il cittadino che risiede, ad

esempio, al Sud continuare a farsi curare dall'Istituto dei tumori di Milano o portare il proprio bambino anche al Gaslini di Genova? E poi: l'accesso ai servizi e alle prestazioni di base continuerà ad essere gratuito per tutti o il malato di Agrigento sarà costretto a pagare quel che, invece, non sarà costretto a pagare il malato di Milano? E, viceversa, chi abita a Palermo potrà farsi curare a Torino alle stesse condizioni? E quali potranno essere queste condizioni se ciascuna Regione potrà decidere di attuare un proprio "modello" di assistenza sanitaria ed ospedaliera? E ancora: dove prenderanno i soldi le Regioni del Mezzogiorno per assicurare ai loro cittadini una qualità di assistenza eguale a quella dei cittadini del Nord rispettando così quello che resta, con o senza devolution, un dettato costituzionale?

5- SCUOLA - Anche il passaggio alle Regioni delle competenze in materia di legislazione, organizzazione, di formazione e di formulazione dei programmi scolastici presenta non pochi enigmi. E' vero - è la stessa Lega a sostenerlo - che lo Stato dovrà continuare ad avere competenza sulle finalità della funzione educativa, con il rispetto dell'autonomia degli insegnanti ma le singole Regioni avranno sì o no il potere di rimodulare, a loro discrezione, i programmi di studio introducendo libri di testo diversi da quelli attuali e nei quali i temi storici e quelli di carattere sociale potranno essere affrontati dando maggiore risalto al fattore locale? Vuol dire forse che, nel Nord, potrà essere data più enfasi ai temi risorgimentali e, al Sud, ai Borboni?

6- TRASFERIMENTI - E' chiaro che, con il passaggio delle competenze alle Regioni, molte strutture statali e, in particolare, quelle che si occupano di Scuola, di Sanità e, almeno in parte, della sicurezza, dovranno essere smantellate con il trasferimento, in sede locale, della maggior parte del loro personale. Perché non avrebbe più senso mantenere in vita impianti che, con questo passaggio di poteri e di funzioni, avrebbero ormai compiti operativi assai limitati. E qui si pongono un'altra serie di enigmi che, per il momento, non appaiono risolti. Primo, accetteranno queste decine di migliaia di impiegati di lasciare la capitale e di trasferirsi sul territorio? E, nel caso che, per ovvii motivi, non accettassero questo trasferimento, quale sarà il loro destino? Forse il licenziamento? Secondo, non è per nulla facile per chi, per anni se non per decenni, è stato abituato a lavorare in un'ottica puramente ministeriale, trasferirsi altrove e ricominciare a lavorare in un contesto e su programmi che, in buona parte dei casi, saranno nuovi di sana pianta? Terzo, ed è poi sicuro c'è chi ne dubita - che lo Stato accetti veramente di chiudere tutti questi suoi uffici? Certo, se questa riforma si facesse e fosse realizzata in modo compiuto, le spese anche di semplice manutenzione della macchina amministrativa centrale potrebbero ridursi notevolmente. Ma sono in molti, di fronte a questa lodevole opportunità, a comportarsi come San Tommaso nel senso che, prima di esprimere un giudizio di merito su questa parte della riforma federalista, vogliono vedere i fatti. Con un paradosso in più che non può passare sotto silenzio: che senso ha aver dato al ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti il compito di riformare programmi e strutture della scuola italiana, se poi toccherà alle Regioni fare queste riforme e farle ciascuna per proprio conto?

7- POLIZIA LOCALE - Anche su questo versante molti aspetti della riforma federalista devono essere ancora chiariti. E, difatti, a chiedere per primo un chiarimento è stato proprio il ministro dell'Interno, Pisanu. Perché un conto sarebbe potenziare la polizia municipale in modo che meglio possa assolvere ai suoi attuali compiti, un altro ben diverso sarebbe quello di trasferire alla polizia locale poteri e funzioni che sono oggi propri del sistema di sicurezza nazionale gestito dal ministero dell'Interno attraverso 300 mila tra agenti, carabinieri e guardie di Finanza. Proprio il

ministero intende cominciare, a partire dal 16 dicembre, l'esperimento del poliziotto di quartiere che, entro il mese di giugno del 2003, sarà esteso a tutte le 103 province italiane. E' una riforma importante, da tanto tempo attesa e che sicuramente contribuirà ad alzare il livello di sicurezza

PREVISIONI IN CIFRE
(come potrebbero essere i conti delle Regioni che non hanno Statuto speciale)

ITALIA SETTENTRIONALE	
Piemonte	1.921
Lombardia	10.403
Veneto	2.503
Liguria	-196
Emilia Romagna	2.848
TOTALE	17.479
ITALIA CENTRALE	
Toscana	477
Umbria	-644
Marche	-81
Lazio	-744
TOTALE	-993
ITALIA MERIDIONALE	
Abruzzo	-821
Molise	-358
Campania	-8.086
Basilicata	-737
Puglia	-3.578
Calabria	-2.908
TOTALE	-16.487

La tabella mostra quanti milioni di euro in più o in meno rimarrebbero alle Regioni una volta soddisfatto il loro fabbisogno, considerando le nuove competenze decentrate in seguito alla riforma dell'articolo V della Costituzione alla devolution.

di molte nostre grandi e piccole città. Ma, se verrà attuata la devolution, chi darà le direttive al poliziotto di quartiere? Il ministro dell'Interno o il sindaco? Il Prefetto o il presidente della provincia o della Regione?

8- FINANZA LOCALE - E' questo il vero nodo gordiano da sciogliere, anzi da tagliare perché, nel caso che prenda davvero piede la devolution, l'alternativa è una soltanto: o lo Stato "girerà" alle Regioni e ai Comuni buona parte, assai più dell'attuale 8%, di ciò che incassa con imposte e tributi o Regioni e Comuni, per far fronte a tutte le loro nuove ed importanti incombenze, saranno costrette a battere cassa caricando cittadini ed imprese di ulteriori e insopportabili oneri. Con la conseguenza che questi oneri saranno maggiori proprio nelle Regioni che oggi hanno il più basso indice di sviluppo. Risultato, un paese spaccato in due con Regioni del Nord sempre più proiettate verso l'Europa mitteleuropea e Regioni del Sud irrimediabilmente alla deriva. Questo problema di fondo da cui dipende il futuro dell'intero paese non è stato fino ad ora per nulla risolto. Se la riforma portasse a questo risultato, sarebbe meglio proprio non farla.

Fabrizio Zingler

Da Stato Centralista a Stato Federalista

Presto arriverà il poliziotto di quartiere

Molte competenze passerebbero alle Regioni

Che ne sarà della finanza locale?